

FERNANDO SINESIO

AL DI LÀ DEL CONOSCIUTO

- *I medium in laboratorio*
- *Comunicare con i defunti è possibile?*
- *La straordinaria indagine di un ricercatore italiano*

Edizioni



AMRYTA

Comincia la ricerca

Dove potevo trovare dei medium? Una prima idea fu quella cercarli tramite internet. Digitando la parola “medium” comparivano i nomi di alcune associazioni spiritiste e d’individui in qualche modo legati a organizzazioni che promuovono convegni sulla medianità. Esplorai vari siti trovando un po’ di tutto: medium, sensitivi, guaritori spirituali e individui che praticano la cosiddetta “metafonia”: si tratta di una tecnica che si crede capti, mediante l’uso di strumenti tecnici, parole e frasi di senso compiuto non provenienti dall’ambiente circostante, né da altre fonti terrene, per cui si suppone che provengano dal mondo ultraterreno. Gli strumenti usati possono essere il registratore, la radio, il televisore e anche il computer. Capii che c’era molto materiale su cui lavorare e pensai di prendere contatti con qualcuna di queste organizzazioni chiedendo la loro disponibilità. Nulla di più difficile!

Inviai delle e-mail anche a medium che lasciavano i loro contatti in rete, presentandomi e descrivendo brevemente le mie intenzioni in merito alla ricerca, ma non ricevetti alcuna risposta. Rimasi un po’ deluso. Ero convinto di trovare molta partecipazione: credevo che gli interessati volessero rendere pubbliche le loro abilità, sia per la fama che questo avrebbe potuto loro attribuire, sia per le importanti implicazioni scientifiche. Ne dedussi che evidentemente non tutti la vedevano come me.

Decisi così di prendere contatti telefonici con alcuni sedicenti medium i cui recapiti erano disponibili in rete. Ricordo che le conversazioni furono lunghe e interessanti, ma nessuna di queste persone si rese disponibile per un esperimento, liqui-

dandomi sempre con scuse molto vaghe. Cominciasti a dubitare dell'esistenza di medium onesti, ma di lì a poco capii che la loro diffidenza aveva una giusta motivazione: i medium temevano che il mio intento fosse quello di screditarli piuttosto che di legittimare le loro abilità.

All'epoca non conoscevo ancora quale fosse la mentalità italiana dominante nei confronti della medianità e i danni che questa ha provocato alla nostra cultura scientifica sull'argomento. Comunque non mi persi d'animo. Erano in gioco aspetti che ritenevo troppo importanti per la mia ricerca personale; inoltre avevo fiducia negli studi di Schwartz, che mi erano parsi molto onesti e mi avevano convinto che medium autentici dovevano esistere.

Continuai a stabilire contatti finché non ricevetti una risposta dalla signora Luisa¹³, una medium che si mostrò subito disponibile. M'invitò a partecipare a una delle sue dimostrazioni pubbliche che solitamente si svolgono in sale piene di spettatori. Avevo già sentito parlare di questo tipo di esibizioni, e soprattutto delle critiche che vengono mosse a riguardo. I medium comunemente esordiscono pronunciando il nome di un defunto e alcune sue caratteristiche fisiche, in attesa che qualche membro del pubblico riconosca il proprio caro.

È stato già dimostrato che anche un falso medium può ingannare uno spettatore facendogli credere di vedere il suo defunto, ricorrendo a semplici stratagemmi come fornire descrizioni fisiche molto generiche. Questo avviene perché i partecipanti alle esibizioni hanno solitamente già fiducia nella medianità, oppure hanno subito un lutto, per cui la loro impressionabilità è dettata dall'esigenza, o dalla speranza, di ricevere messaggi dal proprio caro. È facile immaginare come sia possibile illudere senza fatica queste persone.

Pensai comunque che non mi sarebbe costato nulla assistere a una dimostrazione. Del resto avevo intenzione di osservare il fenomeno da vicino senza escludere l'eventualità di sentire il medium descrivere qualche mio caro, dandomi così un assaggio delle sue abilità.

L'esibizione si tenne a Milano presso i fondi di una libreria

13 N.d.A.: Uso un nome di fantasia per tutelare la privacy dell'interessata.

in prossimità del Duomo. Decisi di portare con me anche mia moglie Roberta, che sarebbe divenuta in seguito una fedele assistente nello svolgimento della mia ricerca. Conobbi così la signora Luisa che si mostrò felice della mia presenza. Al telefono mi aveva raccontato come da anni si battesse affinché la ricerca scientifica legittimasse le capacità medianiche, motivo per cui apprezzava il mio lavoro.

Ricordo che la sera dell'incontro erano presenti almeno un centinaio di persone. Dopo essere stata presentata da un assistente, Luisa iniziò chiedendo al pubblico di restare in silenzio per alcuni minuti durante i quali si concentrò, poi esordì:

«È già da un po' di tempo che vedo un giovane passeggiare in fondo alla sala. È magro, di altezza media, ha gli occhi scuri e porta i capelli con una riga nel mezzo».

Non nascondo che ebbi l'impulso di voltarmi, ma non lo feci. Luisa continuò con la descrizione di quell'uomo finché una donna si alzò affermando che si trattava di suo figlio. A quel punto la medium si avvicinò a lei continuando a fornire una serie di descrizioni che la donna in buona parte confermò. Al termine della descrizione fisica, la medium riportò una serie di messaggi che il defunto rivolgeva a sua madre. Erano frasi come:

«Mi dice di non disperarti per la sua morte. Lui ora è felice. Mi dice che ti vuole bene».

La donna pianse.

La medium continuò con la dimostrazione. Percepì altri defunti, ne descrisse l'aspetto, i nomi, alcune caratteristiche della personalità e per ognuno di loro una persona del pubblico si alzava in piedi affermando che il defunto in questione era proprio il suo caro. Qualche volta erano due o tre le persone ad alzarsi, ma con il proseguire e il perfezionarsi della descrizione finiva per rimanere in piedi una sola persona. A quel punto la medium si avvicinava e riportava vari messaggi d'affetto.

La serata si svolse tutta in questo modo. Luisa aveva descritto molti defunti e per alcuni aveva fornito nomi precisi, oltre a descrizioni fisiche molto dettagliate.

Ci eravamo accordati per una cena al termine dell'esibizione allo scopo di conoscerci meglio. Ero in ansia per quell'appuntamento; avevo molte domande da porle e così feci.

La cena si rivelò più un'intervista che una semplice chiac-

chierata. Luisa si mostrò sempre gentile e pronta a rispondere a tutte le mie curiosità, ma soprattutto disponibile nei riguardi di qualsiasi esperimento avessi voluto svolgere. Pensai che, dopo tutto, avevo cominciato a ottenere qualche punto in mio favore: avevo trovato una medium che pareva avere delle reali abilità e soprattutto si sarebbe prestata agli esperimenti. Pensai inoltre che un approccio diretto nei confronti del mondo dei medium fosse la soluzione più efficace. Permettere ai medium di conoscermi prima di chiedere la loro disponibilità agli esperimenti poteva offrire maggiori rassicurazioni riguardo alle mie buone intenzioni. Inoltre ci tenevo a far sapere loro che, se gli esperimenti avessero avuto esito negativo, sarebbe stata garantita la massima riservatezza riguardo alla loro identità. Non era mia intenzione diffamarli.

Partecipare a questo tipo di incontri mi sembrò una buona strategia; così continuai ad informarmi nella speranza di trovare altri medium che si esibissero pubblicamente. Trovai un'associazione molto attiva nel campo della medianità che organizza incontri presso un centro culturale nel nord Italia. Presi nota del primo evento in calendario, al quale decisi di partecipare, nonostante la notevole distanza da Genova. In quella data si sarebbe esibita Sue Rowlands¹⁴, una medium inglese. Pensai che sarebbe stato interessante.

Quando giunsi sul posto era già buio. L'incontro si sarebbe svolto presso una villetta collocata tra i boschi, alla periferia della città. C'era una strana atmosfera quando varcai il cancello che conduceva alla proprietà. Posteggiassi l'auto tra gli alberi nel buio del piazzale antistante all'ingresso della villa, dalla quale si scorgevano flebili luci provenienti dalle finestre del primo piano.

14 N.d.R.: Sue Rowlands è un'esponente dello spiritismo classico anglosassone, che preferisce chiamarsi "spiritualismo" per distinguersi dallo spiritismo di tradizione kardecista francese. Fa parte dello *Spiritualists' National Union*, istituzione inglese fondata nel 1901, che non rifiuta la qualifica di "religione", pur sostenendo che si tratta pur sempre dell'unica esperienza "religiosa" sostenuta da prove scientifiche. Da anni, anzi, l'Unione si batte perché sia riconosciuta – insieme alla piena conformità alla legge britannica delle attività dei medium, terreno su cui ha ottenuto importanti vittorie legali – la qualifica di religione allo "spiritualismo".

Avevo l'impressione di essere finito in un film dell'orrore, ma forse era solo l'ansia che da un po' mi portavo dietro in vista di quell'incontro. Entrando dall'ingresso principale fui accolto da una signora che mi chiese se avessi già rinnovato la tessera associativa. Risposi di no; così resi il mio nome e feci l'iscrizione.

Intanto la sala d'attesa si riempì di persone che avrebbero assistito all'esibizione e, quando fummo circa una cinquantina, ci fecero accomodare in un'ampia sala situata al piano superiore, dotata di un centinaio di sedie ordinate davanti a un piccolo palco rialzato di circa un metro. Attendemmo lì l'arrivo della signora Rowlands, che giunse dopo circa mezz'ora, accompagnata da un'interprete e da due suoi allievi, entrambi italiani. Furono proprio questi ultimi a cominciare i consulti medianici.

La tecnica era la stessa che avevo visto adoperare durante la dimostrazione pubblica di Luisa, ma questa volta i riscontri del pubblico tardavano ad arrivare. I giovani allievi fornivano molte informazioni sui defunti che sostenevano di canalizzare¹⁵, ma erano pochi i membri del pubblico in grado di riconoscermi qualcosa di familiare. Di tanto in tanto qualcuno alzava timidamente la mano, ma nel complesso quella prima esibizione fu molto deludente.

Poi arrivò il turno della signora Rowlands che fino a quel momento era stata in disparte seduta in fondo al palco in compagnia della sua interprete. La medium si alzò in piedi e iniziò dicendo:

«Da qualche minuto vedo passeggiare in fondo alla sala una donna anziana. Ha capelli bianchi, non è molto alta, mi dice che qui in sala c'è sua figlia».

Mi voltai guardando le persone presenti: nessuno alzò la mano. Ricordavo che anche Luisa aveva esordito allo stesso modo dicendo di vedere un defunto in fondo alla sala. Mi chiesi se fosse una strategia comune usata per fare colpo sul pubblico.

Sue Rowlands continuò descrivendo ancora l'anziana donna. Quando qualcuno del pubblico alzava la mano, la medium indirizzava a questa la sua attenzione e continuava con la descrizione.

15 N.d.R.: Dall'inglese *to channel*: fare da tramite per la comunicazione di un'entità disincarnata, come lo spirito di un defunto o una guida spirituale.

ne, ma poi la mano tornava giù. Continuò così per alcuni minuti, per poi interrompere, causa l'assenza di riscontri. A quel punto cominciò a canalizzare un altro defunto.

Notai che, in linea generale, la medium stava adoperando la stessa tecnica che avevo visto usare presso la Biblioteca di Milano: si comincia con una descrizione piuttosto generica di un defunto finché qualcuno vi trova qualcosa di familiare; quando una mano si alza, il medium focalizza la sua attenzione, continua con le descrizioni e coglie nel comportamento del soggetto indizi in grado di suggerire se le descrizioni sono appropriate. Mi chiedo se si trattasse delle classiche strategie da *cold reader*, individui che si fingono medium utilizzando stratagemmi psicologici, come appunto sfruttare i feedback provenienti dal consultante. In altre parole, nel caso di un *cold reading*, il falso medium osserva il comportamento non verbale del partecipante e cerca di capire se le descrizioni che sta fornendo siano adeguate al suo defunto. Se commette degli errori, sa come correggersi velocemente.

Uno dei maggiori vantaggi dell'esibizione pubblica consiste nella possibilità di fornire descrizioni sostanzialmente generiche, come ad esempio parlare di un ragazzo magro, altezza media, oppure un'anziana signora dai capelli bianchi. Più il pubblico è numeroso, maggiori sono le probabilità che qualcuno trovi, o creda di trovare, delle corrispondenze con il proprio congiunto. È così che i falsi medium e sensitivi di vario genere hanno fatto carriera: ingannando individui addolorati per un lutto, costruendo per loro false speranze.

La Rowlands continuò:

«Ora vedo un uomo deceduto non più di due anni fa. Aveva tra i sessanta e i settant'anni, era piuttosto alto. È panciuto, ha capelli e occhi scuri ed è legato a una donna che è qui in sala. È venuto per scusarsi con lei».

Una ragazza in prima fila alzò la mano. Il medium la osservò per qualche secondo con atteggiamento dubbioso poi disse:

«Pensi che questo defunto sia qui per te? Io credo di no. Mi sta dicendo che non sei tu la persona con cui vuole comunicare. Però mi dice di conoscerti; si scusa anche con te, ma mi ripete di essere qui per una donna che non sei tu».

Rimasi colpito da queste affermazioni. Una donna dichiarava di riconoscere il suo defunto, ma la medium le diceva che si

sbagliava. Perché mai la Rowlands si perdeva un'occasione così ghiotta? Non mi sembrava proprio una buona strategia per chi si finge medium!

La ragazza con voce commossa rispose:

«Sì, credo che non sia qui per me, ma per mia madre».

La madre della giovane, seduta al suo fianco, aveva riconosciuto in quelle brevi descrizioni il suo compagno e cominciò a piangere. La medium guardò la donna e continuò:

«Sì, mi dice che è qui per te. Era tuo marito?»

La signora commossa non fu in grado di rispondere. Allora sua figlia prese la parola:

«No, era il suo compagno».

La Rowlands continuò:

«Mi dice che vuole scusarsi per il modo in cui si è comportato, è stato un po' bastardo! Sì, bastardo! È lui che mi dice di usare questa parola».

La ragazza annuiva in modo molto evidente.

«Mi dice che non è stato un buon compagno. Chiede di essere perdonato».

Le due donne erano visibilmente commosse.

Il contatto mi parve molto interessante. Nonostante la ragazza avesse alzato la mano, la medium riteneva che il defunto non fosse "venuto" per lei. Opporsi a uno spettatore che ritiene di aver riconosciuto il proprio defunto non è una buona mossa per un *cold reader*. Eppure la Rowlands aveva ragione: il defunto non si era manifestato per la ragazza, benché affermasse di conoscerla. Era lì per sua madre. Inoltre il defunto si descriveva come un uomo non proprio esemplare e che forse, quando era in vita, aveva fatto del male alle due donne. E che cosa dire della parola "bastardo"? È possibile che un defunto possa preferire una parola come questa? O era un'interpretazione della medium? Inoltre, quante probabilità c'erano che un medium indovinasse a caso tutte queste informazioni? Molto poche, ma il mio scetticismo continuava a ripetermi che quanto accaduto non era sufficiente a convalidare abilità medianiche; quindi attribuii l'evento al caso.

In un contatto successivo la medium affermò di vedere una giovane ragazza dai capelli chiari, morta circa un anno prima a causa di un incidente:

«La ragazza che mi appare è venuta per portare un saluto a una sua giovane amica presente in sala, mi fa il nome di...». (Non ricordo quale).

Mi voltai verso le persone in sala e notai una ragazza parlotare con una donna al suo fianco. Sembrava indecisa se alzare la mano, poi lo fece. La medium puntò l'attenzione su di lei:

«Il nome che ho pronunciato è il tuo o quello della defunta?»

«È il mio», rispose la ragazza.

«La defunta mi dice che è qui per te. Mi dice di ricordarti dell'ultima vacanza che avete fatto insieme. Una vacanza estiva, perché mi manda l'immagine del mare o di una piscina. Mi dice che ti ha voluto bene e che ora sta bene nel mondo dello spirito».

La giovane, con voce commossa, disse:

«Si tratta di una mia amica deceduta circa un anno fa».

La Rowlands continuò:

«Mi parla di un omaggio, mi parla di una rosa bianca. Ha senso questo per te?»

«Sì», rispose, «Ho portato una rosa bianca sulla sua lapide il mese scorso».

Ero molto colpito. Le informazioni fornite dalla medium erano state molto precise, il nome della ragazza e il colore della rosa erano esatti. Ancora un caso? Difficile da dire.

Al termine dei suoi consulti la Rowlands spiegò al pubblico che le abilità medianiche sono presenti in tutti gli individui: c'è chi è più dotato e non ha bisogno di apprendere; c'è invece chi può svilupparle attraverso l'uso di tecniche e specifici esercizi. Al termine salutò il pubblico e si congedò.

Ero andato ad assistere alla dimostrazione con l'intenzione di conoscere medium e raccogliere adesioni agli esperimenti, così al momento opportuno mi avvicinai, mi presentai complimentandomi per l'esibizione ed esposi le mie intenzioni in merito alla ricerca. Intanto mi accorsi che il viso dei giovani allievi impallidì. Evidentemente non feci una buona impressione: pensai che mi temessero, che mi avessero forse considerato uno "smascheratore" di medium. In pochi secondi si dileguarono.

La Rowlands invece si mostrò cortese e disponibile al dialogo. Attraverso la sua interprete, mi disse di essere molto lieta del fatto che qualcuno di un'università italiana s'interessasse alla medianità, in quanto sosteneva che il nostro paese era l'unico a

non occuparsi in modo scientifico dell'argomento. Ribadi inoltre che in Inghilterra le università se ne occupano già da qualche tempo, che la medianità è già ampiamente legittimata e che esistono scuole specializzate presso le quali è possibile migliorare, o apprendere da zero, le capacità medianiche. Colsi l'occasione per chiedere se fosse interessata a partecipare ai miei test. Mi rispose di essere stanca delle "sperimentazioni": lo aveva già fatto molte volte presso le università inglesi; inoltre era ancora convalescente per un recente problema di salute. Ad ogni modo m'invitò cortesemente a lasciare il nome e il numero di telefono in segreteria, ma, come mi aveva già fatto capire, non mi contattò.

Ripensai a quell'incontro per tutto il viaggio di rientro verso Genova. Mi chiedevo se fosse possibile che una persona comune potesse indovinare casualmente tutti quei dettagli come avevo visto fare. Provai a fare alcuni calcoli matematici un po' approssimativi. Mi chiesi per esempio quante probabilità aveva la medium di identificare una defunta deceduta per incidente legata a una coetanea presente in sala. Erano intervenute circa 100 persone: se la medium avesse parlato di un uomo o una donna anziani avrebbe avuto una probabilità di indovinare pari al 100% (poiché tutti abbiamo almeno un genitore, un nonno o un bisnonno nell'aldilà), ma descrivendo una "giovane amica" la percentuale si riduce notevolmente. Facendo una stima prudente possiamo ritenere che, su un campione di 100 individui, estratto a caso da una popolazione, circa il 20% di essi possa avere una giovane amica deceduta. Bisogna però considerare che i cento individui presenti quella sera non possono essere considerati un campione "rappresentativo" della popolazione, in quanto non erano lì per caso. Chi partecipa a un evento come questo ha sempre un defunto con il quale vuole comunicare, per cui la percentuale deve essere considerata superiore al 20%. Ipotizziamo che almeno il 30% dei presenti potesse avere una giovane amica deceduta. Abbiamo così il primo valore per il nostro calcolo: 0,30.

La medium fece un nome che risultò appartenere alla ragazza in sala. Quante probabilità c'erano perché indovinasse il nome di una delle donne presenti? Non ricordo quale fosse, ma si trattava di un nome piuttosto comune. Mettiamo allora che avesse il 90% di probabilità. Così abbiamo il secondo valore della nostra equazione: 0,90.

Poi disse che la donna era deceduta per un incidente. Quante probabilità ci sono di indovinare? Stava parlando di una ragazza, e la maggiore incidenza di mortalità giovanile è attribuibile proprio a incidenti, ipotizziamo nel 60% dei casi. Abbiamo così il terzo valore: 0,60.

In seguito la medium aveva parlato di una vacanza al mare. Consentiamole tre possibilità: il 40% per una vacanza al mare, il 40% per vacanza in montagna e un 20% per altro genere di vacanza (come visitare una città o una vacanza studio). Abbiamo così il quarto valore: 0,40.

Infine la medium aveva parlato di una rosa bianca. Stimiamo in questo caso che la probabilità di indovinare il fiore giusto sia pari al 30%. Abbiamo così il quinto valore: 0,30. Prevedere il fiore giusto è piuttosto difficile, perché le varietà esistenti sono tantissime, per cui avrei dovuto preferire un valore percentuale molto più basso. Ho però scelto diversamente poiché la rosa è il fiore più regalato in tante occasioni.

Infine scegliamo un 50% di probabilità per la scelta del colore poiché, a mio parere, il bianco sembra appropriato per una tale occasione. Così abbiamo l'ultimo valore utile alla nostra equazione: 0,50.

Ora possiamo fare i calcoli in modo molto semplice. Basta, infatti, moltiplicare tutti i valori che abbiamo ottenuto e verificare il risultato: $0,30 \times 0,90 \times 0,60 \times 0,40 \times 0,30 \times 0,50 = 0,0097$. Questo significa che la medium aveva circa lo 0,97% di probabilità di indovinare a caso tutte quelle informazioni (meno dell'1%).

Secondo le statistiche utilizzate per gli esperimenti scientifici di un certo tipo, i valori di probabilità che cadono sotto il 5% (0,05) sono considerati molto significativi. Nel nostro caso ho utilizzato dei valori percentuali piuttosto ampi, in modo da ridurre la significatività dei risultanti, penalizzando nel contempo la prestazione della medium. Nonostante questo, risolvendo l'equazione, risulta che la signora Rowlands aveva meno dell'1% di probabilità d'indovinare a caso. Il risultato mi parve incredibile!

È possibile utilizzare questo criterio di calcolo anche per l'altro contatto medianico cui avevo assistito. In realtà, però, tale metodo matematico presenta delle falle sul piano statistico,

in quanto si basa su probabilità non precise, direi arbitrarie, e soprattutto perché le varie affermazioni non possono essere considerate singolarmente come abbiamo fatto. Alcune di esse, di fatto, sono dipendenti l'una dall'altra.

Cerco di spiegarmi meglio. Per fare un esempio, immaginiamo un medium che descrive un defunto. Di lui potrà dirci che portava i baffi, ma non potrà mai affermare di vederlo andare in giro con tacchi a spillo o con un vivace rossetto. Allo stesso modo se descrive una defunta, potrà dirci che quando era in vita usava indossare gonne molto corte o scarpe con tacchi alti, ma non di vederla con una lunga barba.

Questi esempi ci aiutano a capire che spesso un'affermazione è legata alla precedente, oppure vincola quella successiva. Il colore della rosa descritto dalla medium dipende proprio da tipo di fiore: infatti non poteva parlare di una "rosa verde" o di una "rosa grigia" perché, per quanto ne so, non esistono rose di tale colore.

In statistica la dipendenza tra le affermazioni è un aspetto importante che va sempre tenuto in considerazione. Nel nostro calcolo, moltiplicare tra loro i valori percentuali scelti è lecito solo se c'è indipendenza tra le varie affermazioni. Tuttavia, nel nostro caso non è così.

Ad ogni modo ragionare in questa maniera mi aiutò ad avere un'idea circa la prestazione. Fortunatamente oggi esistono avanzati protocolli sperimentali che allora ancora non conoscevo e di cui vi parlerò più avanti.

In ogni caso quell'incontro fu per me molto importante: mi convinse che sarebbe valsa la pena di continuare la mia ricerca, ma avrei dovuto trovare medium disposti a partecipare agli esperimenti. Pensai di concentrarmi esclusivamente su medium italiani, a patto che ne esistessero di validi.

Tornato a Genova, trascorsi ancora alcune settimane cercando in rete altri medium. M'imbattei nel sito di una medium del nord Italia che chiamerò Anna¹⁶. La chiamai e dopo una breve presentazione le riferii la mia intenzione di svolgere un'indagine sulle facoltà medianiche. Anna si mostrò da subito dispo-

16 N.d.A.: Uso un nome di fantasia per tutelare la privacy dell'interessata.

nibile e mi disse che avrebbe potuto coinvolgere anche altri medium italiani, giacché frequentava da tempo l'ambiente. Fui subito entusiasta della notizia e decidemmo così di incontrarci ad Alassio in occasione di una sua gita in Liguria.

Era un caldo pomeriggio di giugno e ci ritrovammo al bar della stazione. Anna portò con sé una sua collega, Marilena Chiorlin, che avrebbe partecipato agli esperimenti. Fu una piacevole conversazione, al termine della quale fissammo un incontro presso lo studio di Anna, dove avrei potuto svolgere le mie sperimentazioni. Inoltre Anna mi confermò che altri medium si sarebbero uniti al gruppo di ricerca.

Passarono alcune settimane durante le quali considerai le modalità sperimentali da utilizzare. Non avevo la pretesa di applicare un metodo particolarmente avanzato, ma l'incontro si sarebbe dovuto comunque svolgere in modo "controllato", ossia in modo da escludere ogni altra possibile spiegazione al fenomeno osservato. Mi riferisco alla possibilità che il medium ottenga informazioni sul defunto sfruttando il contatto diretto con il partecipante all'esperimento, utilizzando quindi trucchi psicologici. Pensai così a un protocollo definito "triplo cieco", lo stesso che il professor Schwartz aveva utilizzato nel 2001¹⁷ per i suoi esperimenti e che descriverò dettagliatamente in seguito.

Come già affermato, il mio reale intento era quello di svolgere gli esperimenti formali presso i laboratori della facoltà di Psicologia dell'Università di Genova dando così una veste ufficiale alla ricerca; successivamente avrei discusso i risultati nella mia tesi di laurea. Per farlo, però, avrei dovuto trovare un docente che si assumesse la responsabilità di farmi da relatore per una tesi "anomala". Successivamente, avrei dovuto chiedere la disponibilità di locali adatti agli esperimenti, autorizzazione che poteva essermi concessa esclusivamente dal direttore di facoltà.

Trovare un relatore fu la parte più difficile. Il relatore è un docente che ha il compito di sovrintendere alla redazione della

17 N.d.A.: Gary E. R. Schwartz, Linda G. S. Russek, Christopher Barentsen, «Accuracy and replicability of anomalous after-death communication across highly skilled mediums», pubblicato sul *Journal of the Society for Psychical Research*, Volume 66.3, N. 868, luglio 2002.

tesi di laurea: è l'esperto della materia che guida il laureando nello svolgimento della ricerca. L'esperienza professionale del relatore è fondamentale, soprattutto quando si svolge una ricerca di tipo "sperimentale" che prevede una serie di prove empiriche e la raccolta di dati di tipo quantitativo.

Dove trovare un docente provvisto di una conoscenza così specifica? In facoltà non avevo mai sentito parlare di qualcuno che si fosse occupato di medianità: potevo solo sperare che uno dei docenti si rendesse disponibile perché interessato all'argomento. Feci un primo tentativo con il docente di Psicometria¹⁸: contavo sulla sua giovane età, ma purtroppo dovetti ricredermi. Mi fece capire che non sarebbe stata una scelta saggia seguire una tesi di laurea su un argomento a lui completamente sconosciuto. Mi ricordò che le tesi di laurea magistrale hanno un alto valore scientifico, per cui la competenza circa l'argomento trattato è una condizione necessaria.

Rimasi molto deluso ma non mi arresi. Mi rivolsi allora al docente di Psicologia della personalità, un giovane professore che amo definire "moderno". I suoi corsi sono molto coinvolgenti perché vanno un po' al di là dei canoni abituali delle lezioni universitarie; pensai potesse essere la persona giusta. Così prenotai un appuntamento per esporre i miei propositi. Il docente si mostrò subito interessato all'argomento, ma purtroppo anche lui mi disse di non conoscere la materia e di non avere sufficiente tempo per studiarla, a causa dei numerosi impegni universitari come relatore di altre tesi e lezioni da sostenere quotidianamente. Mi consigliò però di rivolgermi al professor Sergio Morra, un esperto di Psicologia cognitiva molto noto per le sue importanti ricerche sulla memoria di lavoro e per le elevate competenze nel campo della statistica.

Sebbene avessi ancora una possibilità, ero molto scoraggiato. Non credevo possibile che un professore tanto noto in ambito accademico potesse correre il rischio di seguire una tesi di

18 N.d.R.: In ambito accademico, si tratta dell'indagine psicologica tendente alla valutazione quantitativa dei comportamenti. In parapsicologia, invece, il termine identifica la capacità, attribuita ad alcuni sensitivi, di captare da un oggetto la sua storia o quella della persona cui è appartenuto; detta anche *psicoscopia*.

laurea su un argomento controverso e poco conosciuto. Ma non avevo scelta: dovevo provare.

Prima di parlare dell'incontro con il professor Morra, descrivo brevemente quanto afferma la letteratura scientifica riguardo alla medianità. Molti dei ricercatori che indagano il fenomeno aderiscono alla teoria della "sopravvivenza della coscienza", secondo la quale non sarebbe l'anima a sopravvivere dopo la morte, ma la coscienza stessa di un individuo sotto forma di qualche sistema info-energetico al quale i medium sarebbero in grado di connettersi durante i consulti e da cui raccoglierebbero le informazioni sul defunto.

Basandomi su questa ipotesi, decisi di proporre al professor Morra l'argomento della medianità attraverso un approccio moderato e condiviso. In sostanza gli raccontai l'intenzione di svolgere un'indagine sulla coscienza, ma stavo trascurando un particolare: con lui non potevo barare e me ne accorsi subito.

Il giorno dell'incontro con il professore, quando gli parlai di coscienza, m'interruppe subito dicendo:

«Un'indagine sulla coscienza? Detto in questo modo mi sembra un argomento troppo generico. Quale aspetto della coscienza vuole indagare? Venga al dunque!»

Restai in silenzio alcuni secondi, poi raccontai la verità preparandomi a una risposta negativa. Con mio grande stupore non fu così. Dopo qualche istante di riflessione, il professor Morra mi disse che presso la facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Padova¹⁹ avrei potuto trovare una persona in grado di aiutarmi: stava parlando di Patrizio Tressoldi.

Ricercatore e docente di Psicologia, Tressoldi è stato autore di importanti ricerche attualmente oggetto di studio per studenti di psicologia. Si è interessato spesso di fenomeni paranormali, per cui potevo contare sulla sua esperienza e chiedere una collaborazione come supervisore. Se avesse accolto l'invito, allora il professor Morra avrebbe accettato l'incarico di relatore.

Nei giorni seguenti mi dedicai alla lettura di alcuni lavori svolti dal professore di Padova in merito alla parapsicologia e mi resi conto che era la persona giusta. Avevo ancora una chance, ma dovevo trovare il modo giusto per chiedere la sua col-

19 N.d.R.: <http://www.unipd.it/>.

laborazione. Forte dell'esperienza fatta con il professor Morra, decisi di essere molto diretto e scrissi la seguente e-mail:

«Buongiorno, professore. Sono un laureando della facoltà di Psicologia di Genova. Avrei intenzione di svolgere un'indagine sulla sopravvivenza della coscienza. Nello specifico pensavo di replicare una delle ricerche condotte dal professor Gary E. Schwartz presso l'Università dell'Arizona (...) il quale ha verificato in laboratorio le capacità di alcuni medium di percepire messaggi dai defunti, utilizzando una metodologia piuttosto elaborata. Ho chiesto al professor Morra di farmi da relatore. Si è mostrato disponibile, ma vorrebbe la Sua cortese disponibilità a fare da supervisore vista la Sua esperienza riguardo tali argomenti».

La risposta non tardò ad arrivare:

«Per fortuna questo filone di ricerca ha raggiunto un livello sufficiente dal punto di vista metodologico proprio grazie ai lavori di Schwartz, Beischel e Kelly, di cui Le allego ulteriore bibliografia. Se pensa ci siano i mezzi, e quindi soprattutto sedicenti medium capaci e disponibili a collaborare secondo i protocolli di ricerca più avanzati, avrò piacere di farLe da supervisore, d'accordo con il collega il professor Morra, Cordiali saluti».

Non stavo nella pelle per il consenso ottenuto. Mi affrettai a comunicarlo al professor Morra, che accettò l'incarico di relatore. Inoltre Tressoldi m'inviò alcuni protocolli sperimentali utilizzati di recente nella ricerca sulla medianità che mi avrebbero permesso di apprendere aspetti fondamentali della metodologia.

Ora potevo dare inizio agli esperimenti, ma avevo bisogno di un laboratorio dove tenere gli incontri con i medium. Come già indicato, solo il direttore di facoltà poteva concedermelo, ma temevo una reazione negativa di fronte a una simile richiesta. In realtà tutto fu piuttosto semplice: il direttore mi concesse l'uso di qualunque aula della facoltà a patto che non fosse occupata dalle lezioni. Così mi accordai con la segreteria per la scelta.

Dopo alcune settimane da quell'ultimo incontro, venni a sapere di essere stato soprannominato "lo studente che dà la caccia ai fantasmi". Presi la cosa con simpatia.